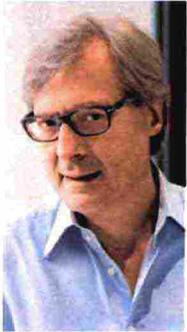


PIACERI BELLEZZA DA PRESERVARE



di Vittorio Sgarbi

In difesa del paesaggio

Con la cosiddetta «**transizione ecologica**» e con le installazioni per energie alternative si moltiplicano i pericoli per questo patrimonio dell'Italia. Che neanche la Costituzione spesso riesce a tutelare.

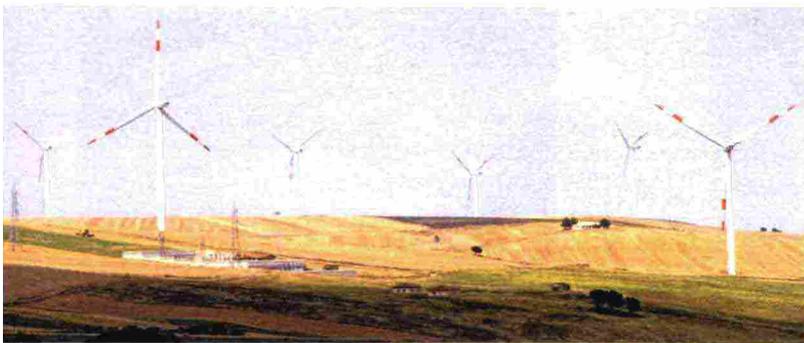
È arrivato il momento di richiamare gli italiani alla difesa di ciò che di più sacro loro resti. E per poco, ancora, tra fiumi di retorica e semplificazioni che sembrano far vacillare il primato estetico del **paesaggio**. Del **paesaggio** italiano. Sembra che a nessuno importi più di quello che, tra pittoresco e sublime, nella pittura italiana da Giotto a Piero della Francesca, ai maestri italiani e stranieri a Roma tra Seicento e Ottocento, da Domenichino a Corot e ancora, in tempi più vicini a noi, da Fontanesi a Morandi, ha rispecchiato nella natura e nei boschi uno stato d'animo, stabilendo il valore estetico del **paesaggio**. Esso è stato assorbito in una proterva concezione ecologica che ha cancellato emozioni e visioni. È stato variamente sconvolto intorno alle città dalla speculazione selvaggia iniziata a fine anni Cinquanta quando, presentando ciò che

si rischiava di perdere, nasce Italia Nostra. Ora qualunque area di pura natura può essere aggredita per cancellare definitivamente anche il ricordo della bella Italia.

La minaccia del progressivo slittamento da «paesaggio» ad «ambiente», a «transizione ecologica» è perfettamente intesa da un uomo di Stato e di legge come Paolo Carpentieri in un saggio pubblicato il 4 maggio del 2021 sul sito *Giustizia insieme*: «Sulla premessa della ancora valida - ma non da tutti condivisa - distinzione giuridica tra «ambiente» e «**paesaggio**» ci si domanda se l'idea della «transizione ecologica» (oggi inveratasi nella non rischi di «fagocitare», nell'inseguimento di chimerici obiettivi su scala «globale» di lotta ai gas climalteranti, la funzione (naturalmente «locale») di tutela del **paesaggio**, presa nella trappola logica del «pensare globale - agire locale» (lo slogan degli ambientalisti industriali), in forza della quale si sacrifica qui e ora, concretamente e attualmente, la bellezza dei paesaggi italiani, in nome di una speranza di riduzione su scala globale - eventuale, indiretta, futura e incerta - dei gas a effetto serra, e dietro la quale agiscono in realtà molto concreti e potenti interessi economici locali delle imprese del settore (finanziati con lautissimi incentivi statali, a carico della finanza pubblica e delle bollette dei



PRESENZE INQUIETANTI
 Un parco eolico nelle campagne di Chieuti, in provincia di Foggia.





consumatori)». Carpentieri ha inteso perfettamente la minaccia: «L'ambientalismo industriale della transizione ecologica sopraffà e annulla la tutela paesaggistica, che a essa obiettivamente si contrappone, poiché i pannelli fotovoltaici nelle campagne, le pale eoliche, le dighe del micro-elettrico, gli impianti a biomasse, raramente vanno d'accordo con la tutela del **paesaggio**».

È bensì vero - e purtroppo lentamente dissolto - che «per evidenziare questa radice culturale» della nozione di **paesaggio** è ricorrente il richiamo della lettera del Petrarca del 1336 *sull'Ascesa al Monte Ventoso*, una delle prime attestazioni di nozione autonoma di **«paesaggio»**. Altrettanto comune è in tal senso il richiamo degli affreschi del Palazzo pubblico di Siena (di Guidoriccio da Fogliano, attribuito a Simone Martini, e dell'*Allegoria del Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti).

D'altra parte quest'idea di **paesaggio** ha, in era cristiana, la sua consacrazione nel *Cantico delle Creature* di San Francesco. Ma la numinosità e la sacralità del **paesaggio** hanno radici ben più lontane e perduranti fino all'Italia preindustriale, come

osserva sempre Carpentieri: «Analoga è l'immagine dei campi elisi della cultura greca, come analogo è l'atteggiamento spirituale sotteso al culto, diffusissimo in tutta l'antichità greca e romana, dei boschi sacri a ninfe o altre divinità, un'idea, un modo di essere dello spirito che ha ricevuto successive elaborazioni poetiche e che si può compendiare sotto il nome riassuntivo del mito dell'Arcadia, che ritroviamo in Esiodo, poi in Virgilio, in Ovidio e in tanti altri poeti dell'antichità e, risalendo nei secoli, fino al suo ritorno rinascimentale, nel romanticismo, nello spirito dei viaggiatori del Grand Tour e nelle scuole dei paesaggisti dell'Ottocento (dalla maniera del **paesaggio** ideale e del "ruinismo" di Claude Lorrain e Nicolas Poussin alla scuola di Barbizon in Francia, da Caspar David Friedrich a Carl Blechen in Germania, da Constable e Turner e dai Preraffaelliti in Inghilterra ai macchiaioli e divisionisti in Italia».

Oggi più niente di tutto questo, se non nel richiamo etico di associazioni come Italia Nostra e Wilderness. Sicuramente il settore che ha dato luogo a maggiori conflitti tra ambiente e **paesaggio**

Uno degli spazi più suggestivi del **paesaggio italiano è quello di Castelluccio di Norcia, in provincia di Perugia, 1.452 metri di altitudine, sui Monti Sibillini. La piana in primavera si colora con le fioriture. Il borgo che la domina è stato gravemente danneggiato dal terremoto del 2016.**

PIACERI BELLEZZA DA PRESERVARE



Dio è stata violata e stuprata con la complicità dello Stato e dell'Europa.

Il ministro Franceschini non ha visto né sentito, tant'è che ha comicamente sottolineato come la sua riforma abbia contribuito ad aumentare la tutela del paesaggio con le istituzioni delle soprintendenze uniche. Non una parola sul fenomeno terrifico, come una metastasi, dei parchi eolici che hanno

sconvolto per sempre i paesaggi più belli di Puglia e di Sicilia. Ed era inutile aspettarsi, anche dai più illustri tutori del patrimonio artistico, una denuncia. Come se non avessero gli occhi, come se i problemi fossero altrove.

Si è agitato in questi tristi anni solo Oreste Rutigliano, già presidente di Italia Nostra, che conosce meglio di chiunque la questione e ha combattuto con me e con pochi amici tempestose battaglie. A noi si deve la salvezza del sito di Sepino con la mirabile città romana di Altilia. Ora si combatte per Ferento e per Tuscania, nella minacciata Tuscia. A difendere il paesaggio sono stati Gian Antonio Stella e Carlo Vulpio, che quelle, come molte altre vicende conoscono bene, e che sfidano con disprezzo quei sepolcri imbiancati.

Eccoci arrivati alla mostruosa «Transizione ecologica», il De profundis sul paesaggio. Ma, dopo tanti silenzi e tante violenze, oggi finalmente si alza severa la voce del presidente della Repubblica, consapevole che non ci può essere transizione ecologica senza rispetto per la nostra ricchezza culturale e paesaggistica, e durissimo: «Gli insulti al paesaggio e alla natura, oltre a rappresentare un affronto all'intelligenza, sono un attacco alla nostra identità... Quante volte abbiamo ascoltato il vocabolo "bellezza" associato a "Italia". Per dare profondità a questo straordinario abbinamento di parole occorre fare ricorso al senso che i nostri Padri costituenti seppero dare a una terza parola: cultura. Accanto alla cultura c'è il valore della ricerca, del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, tutti beni da promuovere e tutelare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una tra le prime e le più alte «celebrazioni artistiche» del paesaggio italiano è quella nell'affresco di Guidoriccio da Fogliano (1328-1330), con la stilizzazione dei dintorni del castello di Montemassi in Maremma, che si trova nella Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena. È attribuito a Simone Martini.

e che rende più immediatamente percepibile la diversità di approccio di questi due campi di materia, confinanti, ma distinti, è quello dello sviluppo degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili: eolico, fotovoltaico, biomasse, mini-idroelettrico.

Soprattutto l'eolico ha generato forti conflitti e vede normalmente su fronti opposti i difensori del paesaggio (soprattutto del paesaggio appenninico) e i difensori della lotta al mutamento climatico, che oggi si chiama «decarbonizzazione».

Ma questo discorso vale anche per il fotovoltaico quando, anziché essere realizzato su *gray field*, su aree industriali, su capannoni aziendali, su aree già impermeabilizzate, aggredisce terreni verdi sottraendoli all'agricoltura e sostituisce ai girasoli o ai campi di grano ettari di pannelli fotovoltaici.

Non ci sono limiti alla menzogna e all'ipocrisia di Stato. Ed essa chiama complici dal mondo accademico a quello delle Soprintendenze e perfino nell'associazionismo. Mai il paesaggio fu violato più che in questi anni proprio dall'ultima conferenza nazionale del 1999 quando l'Italia divenne il territorio di conquista in un patto invincibile tra Stato e mafia, l'unica trattativa reale, per multinazionali spesso di incerta ragione sociale attive nel campo delle energie rinnovabili, in particolare dell'eolico e del fotovoltaico.

Lo sconvolgimento del paesaggio ha investito prevalentemente le regioni più povere e più deboli, in particolare quelle centromeridionali. E ha un bel dire il cardinal Gianfranco Ravasi: «Pose l'uomo bel giardino per coltivarlo e custodirlo»: quel giardino è stato sconvolto e mai come oggi la creazione di